Schiavi Moderni

Il Precario nell'Italia delle Meraviglie
dal blog www.beppegrillo.it

CASALEGGIO ASSOCIATI
STRATEGIE DI RETE

SOMMARIO

- Prefazione.....4
- Introduzione.....6
- Piange il telefono.....9
- Nemico pubblico.....29
- Cervelli in fuga.....65
- La donna è mobile.....95
- Il tempo è denaro.....119
- Il laureato.....185
- Lavoro nero bollente.....211
- Il popolo delle partite Iva.....279
- Postfazione.....300

Prefazione

Di Joseph E. Stiglitz
premio Nobel per l'Economia

Caro Beppe,
dall'Italia mi giungono notizie allarmanti: la legge sul primo impiego viene ritirata in Francia dopo poche settimane di mobilitazione studentesca e da voi la legge 30 resiste senza opponenti dopo anni.
Permettimi allora una breve riflessione. Nessuna opportunità è più importante dell'opportunità di avere un lavoro. Politiche volte all'aumento della flessibilità del lavoro, un tema che ha dominato il dibattito economico negli ultimi anni, hanno spesso portato a livelli salariali più bassi e ad una minore sicurezza dell'impiego. Tuttavia, esse non hanno mantenuto la promessa di garantire una crescita più alta e più bassi tassi di disoccupazione. Infatti, tali politiche hanno spesso conseguenze perverse sulla performance dell'economia, ad esempio una minor domanda di beni, sia a causa di più bassi livelli di reddito e maggiore incertezza, sia a causa di un aumento dell'indebitamento delle famiglie. Una più bassa domanda aggregata a sua volta si tramuta in più bassi livelli occupazionali.
Qualsiasi programma mirante alla crescita con giustizia sociale deve iniziare con un impegno mirante al pieno impiego delle risorse esistenti, e in particolare della risorsa più importante dell'Italia: la sua gente. Sebbene negli ultimi 75 anni, la scienza economica ci abbia detto come gestire meglio l'economia, in modo che le risorse fossero utilizzate appieno, e che le recessioni fossero meno frequenti e profonde, molte delle politiche realizzate non sono state all'altezza di tali aspirazioni. L'Italia necessita di migliori politiche volte a sostenere la domanda aggregata; ma ha anche bisogno di politiche strutturali che vadano oltre

- e non facciano esclusivo affidamento sulla flessibilità del lavoro. Queste ultime includono interventi sui programmi di sviluppo dell'istruzione e della conoscenza, e azioni dirette a facilitare la mobilità dei lavoratori. Condivido l'idea per cui le rigidità che ostacolano la crescita di un'economia debbano essere ridotte. Tuttavia ritengo anche che ogni riforma che comporti un aumento dell'insicurezza dei lavoratori debba essere accompagnata da un aumento delle misure di protezione sociale. Senza queste la flessibilità si traduce in precarietà. Tali misure sono ovviamente costose. La legislazione non può prevedere che la flessibilità del lavoro si accompagni a salari più bassi; paradossalmente, maggiore la probabilità di essere licenziati, minori i salari, quando dovrebbe essere l'opposto. Perfino l'economia liberista insegna che se proprio volete comprare un bond ad alto rischio (tipo quelli argentini o Parmalat, ad alto rischio di trasformazione in carta straccia), vi devono pagare interessi molto alti. I salari pagati ai lavoratori flessibili devono esser più alti e non più bassi, proprio perché più alta è la loro probabilità di licenziamento.
In Italia un precario ha una probabilità di esser licenziato nove volte maggiore di un lavoratore regolare, una probabilità di trovare un nuovo impiego, dopo la fine del contratto, cinque volte minore e fino al 40% dei lavoratori precari è laureato. Ma se li mettete a servire patatine fritte o nei call-center, perché spendere tanto per istruirli?
Grazie per l'ospitalità.

Introduzione

Beppe Grillo

La legge Biagi ha introdotto in Italia il precariato. Una moderna peste bubbonica che colpisce i lavoratori, specie in giovane età. Prima non c'era, adesso c'è. Ha trasformato il lavoro in progetti a tempo. La paga in elemosina. I diritti in pretese irragionevoli. Tutto è diventato progetto per poter applicare la legge Biagi e creare i nuovi schiavi moderni. Dal pulire i cessi al rispondere al telefono. Lavoratori dipendenti si sono trasformati in imprenditori con partita Iva, senza soldi e senza sicurezze. Lavoratori transbiagici. Una sottospecie di schiavi. Meno tutelati degli schiavi sudisti. La legge Biagi è una legge di sinistra per una politica del lavoro di ultra destra. Copiata dai faraoni. Call-center al posto di piramidi. Usata per lo sfruttamento del lavoratore. Senza sicurezze. Senza niente. Neppure la dignità. Neppure la speranza degli operai degli anni '50. Che vivevano di sacrifici, ma sapevano che i loro figli avrebbero avuto una vita migliore. Questo libro è la storia collettiva di una generazione che sta pagando tutti i debiti delle generazioni precedenti. Tutti gli errori. Tutte le mafie, tutti gli scandali, tutte le distruzioni di aziende da parte di finanzieri farabutti. Una generazione che non andrà mai in pensione. Che sta pagando la pensione ai vecchi.

Che si sta incazzando. Che non ha rappresentanza politica. Una generazione senza soldi, senza tfr, senza speranze professionali. Una generazione di schiavi moderni. La legge Biagi doveva inserire nel mondo del lavoro i giovani. Ha invece trasformato i giovani in merce a basso costo. In questo gorgo sono finiti anche i lavoratori di quaranta, cinquant'anni che per non morire di fame insieme alle loro famiglie si sono adattati. Hanno aperto una partita Iva e si sono uniti al popolo dei precari. Decine di migliaia di persone mi hanno scritto. Ho scelto alcune centinaia di testimonianze e le ho raggruppate per tema. Ci sono gli schiavi telefonici outbound e inbound, gli schiavi pubblici e quelli no profit, gli schiavi imprenditori. Call-center organizzati come istituti di pena. Kapòcapufficio. Persino schiavi gratis. Un universo infernale e allo stesso tempo surreale, comico. In cui tutto è permesso, tutto è rovesciato. Un luogo non luogo dove il rischio imprenditoriale è del precario e il profitto del datore di lavoro. Assomiglia a Alice nel Paese delle Meraviglie. È 'Il Precario nell'Italia delle Meraviglie'. L'Italia è diventata la patria del lavoro a basso costo. Surclassiamo la Cina. Peccato che manchi il lavoro. Rimane allora solo il lavoratore a basso costo. Un primato tutto italiano.

Piange il telefono

Nel 1850 il costo di uno schiavo in America era 1.000 dollari, circa 38.000 dollari di oggi. Un investimento. Meglio del mattone. Lo schiavo andava istruito, la sua salute tutelata, la sua famiglia protetta. La legge Biagi, co.co.co. e co.co.pro. hanno portato insicurezza e stipendi da fame. Fare lo schiavo sudista era più conveniente. Almeno poteva farsi una famiglia. Lo slogan 'Lavorare tutti, lavorare meno' è stato raggiunto. L'Italia si è trasformata in una nazione di precari, di sotto-occupati e di senza lavoro. Di universitari che rispondono nei call-center a cinque euro all'ora. Lordi naturalmente.

Un master alle spalle

Sono anch'io un lavoratore di call-center. Ho 27 anni, sono laureato e ho un master alle spalle. Sono uno di quelli altamente qualificati che stentano a trovare un lavoro dignitoso e che ripiegano nei call-center per avere qualche centinaio di euro in più in tasca. Sono anch'io uno schiavo moderno. Circa un mese e mezzo fa sono stato assunto come operatore outbound (in pratica rompere le balle alle persone fino alle 9,30 di sera!) per una scuola di inglese di Napoli a 5 €uro lordi l'ora. Inutile dirti che in questo call-center siamo tutti laureati o laureandi (potendo scegliere scelgono il meglio, mi pare ovvio!). Questa mattina sono stato convocato dal mio supervisore in merito al mio recente rendimento: a detta sua scarso e aggravato dal mio comportamento "strafottente nei suoi confronti". Che tradotto significa: rifiutarsi di venire a lavorare prima senza che il tempo in più venisse conteggiato, richiedere la copia del contratto che abbiamo firmato senza che ci fosse la data di fine rapporto e, cosa più grave di tutte, esprimere le mie idee (ci tengo a precisare comunque che il mio rendimento non è poi così scarso: non sono mai stato assente nel mese di marzo e ho già fatto un paio di contatti utili ai fini dell'obiettivo mensile). Tutti quelli che lavorano, hanno lavorato e, sono sicuro, lavoreranno in questo call-center firmano contratti di collaborazione a tempo determinato nei quali è lasciata in bianco la data di fine e soprattutto senza che ne venga data la copia firmata (i più fortunati hanno al massimo una fotocopia!). Il supervisore, dopo aver ricamato in modo patetico sul mio comportamento "sovversivo" mi ha invitato a firmare le dimissioni e al mio rifiuto è andato su tutte le furie dicendomi che solo per tale comportamento meritavo di essere mandato a casa (rinunciare di firmare le dimissioni?). In evidente difficoltà mi ha fatto parlare con il direttore dicendo che non voleva altri casini e che stavo dando i numeri.

L. F. 10.03.2006 18:14

Tempo rubato

Ho lavorato quattro anni per un famoso call-center di Bologna. Per carità la paga era accettabile ed ero assunta (una delle ultime fortunate) a tempo indeterminato. Ma, superati i 27 anni, mi sono sentita addosso una specie di "pressione" dall'alto. Diciamo che sentivo che comunque qualcuno stava dando al mio lavoro una data di scadenza. Risultato: la maggior parte del mio stipendio è servita per la psicanalisi, i corsi di Yoga ecc. Ora mi sono licenziata, vivo in campagna e amo la vita. Figuriamoci quei poveri ragazzi che vendono Adsl & Co. per 200 euro al mese: Basta... non lasciate che rubino il vostro prezioso tempo.

M. V. - 20.02.2006 - 19:47

Zero euro fissi

Mi pagavano (udite udite) 30 centesimi a contatto utile (cioè la telefonata chiusa con un "no grazie") e 10 euro ad attivazione. Quindi zero euro fissi. Lavorando 3 ore al giorno 5 giorni arrivavo in periodi di grazia a 200 euri, negli ultimi mesi invece, quando erano finiti i nomi da chiamare e riciclavano i numeri di gente che aveva rifiutato (e che continuava a rifiutare), prendevo max 50 euro. Insomma era possibile che se in un giorno nessuno rispondeva tornavi a casa con un pugno di mosche. Lavoravi gratis, anzi facevi pubblicità gratis. Il mio contratto era di 3 mesi rinnovato ogni volta di 3 mesi se mantenevi una media di attivazioni l'ora superiore ad un tot: una logica che portava alcuni biechi colleghi a raccontare cazzate al telefono per vendere. In finale: lavoravi col patema del rinnovo, col patema di attivare e di riuscire a spiegare il prodotto a chi rispondeva altrimenti manco pagavano! Meglio fare come i rumeni, aspetti che la mattina ti raccolga qualcuno e ti porti al cantiere, almeno ti metti in tasca 50 euro con un giorno non con un mese!

A. C. - 20.02.2006 - 19:59

Voglio metter su famiglia

Ho 33 anni e lavoro da 13. L'unico contratto a tempo indeterminato che ho avuto è stato nel 1993 quando lavoravo presso un fast food. Al tempo lavoravo per mantenermi agli studi e oggi lo ricordo come il periodo più ricco della mia vita... poi... co.co.co. e contratti a tempo determinato. Ho lavorato per 1 anno a tempo determinato presso un famoso tour operator italiano ma l'11 settembre ha fatto chiudere gli uffici a Bologna, poi dopo altri

tempi determinati sono approdata in aeroporto a Bologna come impiegata di scalo (agente di rampa), con tanto di professionalità acquisita con corsi lata ed esperienza. Dopo 3 anni e ben 7 o 8 contratti a tempo determinato, (scusate, ho perso il conto) mi hanno lasciato a casa insieme ad altri 40 colleghi. La società per la quale lavoravo è in rosso, ma nessuno ne parla... anzi l'aeroporto di Bologna è ormai considerato un aeroporto internazionale. Da settembre sono praticamente disoccupata... ah, no... lavoro presso un call-center per 5,30 euro lorde l'ora... e mi piacerebbe mettere su famiglia. Ma con quale coraggio?

G. S. - 20.02.2006 - 20:02

Aspettando la scena

Laurea 110 e lode nell'ambito delle arti visive nel 2004. Da quel luglio c'è mia sorella che deve continuare a studiare, esco di casa e comincio la mia vita di 24enne emancipata economicamente. A sentire la destra cacchio, son tutti lì che m'aspettano. Spasmodica ricerca del lavoro nel mio campo, durata tutta l'estate. Cazzo, dopo una settimana ho già un lavoro! Allora è proprio vero, aspettavano tutti me! Un call-center di un corriere espresso. Bene, per sentirmi cazziare al telefono quattro ore al giorno, meno di cinque euro all'ora. Spazio lavorativo circa trenta centimetri quadrati, in cui gestire telefono anteguerra e computer antidiluviano. Un caldo boia. Per refrigerarci ci si piantava i ventilatori nella schiena. Le finestre non si aprivano completamente. Se il tuo collega posto alle tue spalle è ciccione ti tocca stare tumulato nella tua postazione con pochissima possibilità di movimento, le sedie cozzano tra loro. Dopo una settimana mi rompo decisamente i coglioni. Comincio a girare per i laboratori artigianali, di scenografia, in cerca di lavoro e quando va bene mi offrono uno stage per qualche mese in cui mi dicono che, cazzo, lo stage è gratis, cioè non devi pagarli per lavorare, e che un pranzo non mi verrà negato. Manco un'opera di mutuo soccorso... Trovo finalmente un lavoro in uno studio scenografico, l'esperienza finisce a gennaio. A gennaio punto e a capo. Altro call-center, altra storia. Altro contratto mensile rinnovabile. Dopo un mese a vendere alimentari e a sentirmi dire che sono la peggiore del call-center, checcavolo, prendo 5,20 all'ora, potevo autoconvincermi di che privilegio fosse smerciare burrate per telefono, mi rompo di nuovo le palle. E ripunto e a capo. Tra un lavoretto e l'altro per tirar su 700 euro devo fare due lavori. Ho trovato un buon lavoro a fine primavera 2005, con contratto sempre a termine. Per me ormai è un alibi per mettere da parte soldi, e in futuro aprire un laboratorio tutto mio. Al 26 sera!!!

M. Z. - 20.02.2006 - 20:17

Tutti a urlare nel microfono

Ho lavorato presso un call-center di Torino: una schifezza. Con 5,50 euro all'ora, lordi, contratto in prova, a loro dire durante la formazione, che poteva andare da una settimana a 2 mesi ma che poi si rivela durare necessariamente 2 mesi onde evitare malumori e scontri interni. Tutti in uno stanzone, tutti che urlano a'sto benedetto microfonino, che poi, voglio dire, c'hai il microfono apposta per non urlare ed invece tutti ad urlare, un caldo allucinante, pausa di 10 minuti dopo 2 ore e poi dritti fino alla fine ed obbligo di fare 4 contratti al giorno. Spingevano addirittura a non dire tutto quanto e i miei "capi" erano meno informati di me sul mondo delle tlc. Sono durato 3 giorni. Poi me ne sono andato, a tutto c'è un limite. Insomma, meglio in cantiere, davvero...

D. M. - 20.02.2006 - 20:45

Freddo, ma corretto

Io lavoro in un call-center outbound (vendita telefonica). Il lavoro è part-time per scelta mia, e la retribuzione oraria è di 7 euro + un buono pasto giornaliero di 6 euro (rarissimo nel part-time), inoltre al raggiungimento degli obiettivi (budget di vendita) ci sono anche dei premi che permettono di aumentare lo stipendio anche di un buon 20%. L'azienda è di prim'ordine e storicamente conosciuta nell'ambito del servizio che offre (per intenderci spazi editoriali e non bond argentini). L'ambiente di lavoro è sicuramente un po' "freddino", all'americana con i tutor che ti controllano e ti incentivano alla vendita. Ho anche lavorato in ambienti meno sani, sottopagato, e schiavizzato da ex impiegati di call-center che diventati una volta tutor sono alla stregua dei secondini. Io, per mia scelta e per tutta una serie di motivazioni extra lavoro, non ho grossi problemi o insoddisfazioni, ma ciò non toglie che la situazione non possa e non debba essere migliorata. Innanzi tutto il caro e vecchio sciopero anche se non tutelato o autorizzato, procurerebbe a queste aziende danni economici notevoli rispetto alla perdita, da parte dell'impiegato, di qualche giorno di stipendio, se non alla perdita dello stesso impiego (questi posti sono sempre alla ricerca di qualcuno da assumere quindi trovare un'altra posizione di m... non sarebbe poi così difficile). Volendo esagerare un bel licenziamento in massa sarebbe ancora più efficace, in quanto non bisogna dimenticare che solitamente in certe aziende, una volta assunti si fanno dei corsi di formazione della durata di almeno una settimana, lasso di tempo che in caso di un assenteismo totale provocherebbe danni considerevoli ai fatturati delle stesse (aziende telefoniche, assicurative ecc. ecc.). E

queste sono solo alcune soluzioni, chissà quanti di voi potrebbero dalla loro esperienza proporne altre... o forse il problema è proprio questo?

P. M. - 20.02.2006 - 21:20

Lavoratori intestinali

Ho lavorato per due mesi in un call-center, assunto tramite un'agenzia di lavoro interinale. Paga lorda, 6,70 euro l'ora, con due pause da un quarto d'ora. Non potevi chiacchierare se nessuno chiamava, non potevi sentirti libero di andare al bagno, non potevi nemmeno protestare se qualcosa non era giusto. Il clima era più simile a quello di una scuola elementare, con la perfida maestrina che cazziava tutti coloro i quali non si conformassero a sufficienza. Sono stato ripreso per aver osato mangiare una caramella tra una telefonata e l'altra, (NB: non mentre rispondevo). In caso di contestazione, sempre queste parole: "Oè, _intestinali_... Entrate dalla porta principale ma uscite dalla porta di servizio, e nessuno ci farà caso. ricordatevelo". Ho lavorato per due mesi, giusto per coprire il boom di contratti. Poi, appena inutile, di nuovo a casa. Però mi hanno costretto a fare la media di 70 attivazioni al giorno. Penso che se avessi lavorato meno, magari avrei ancora quel lavoro... Oggi? Disoccupato, con una laurea, un master da pagare (sì... ma come???), esperienza, tirocinii gratuiti in tutte le salse, ma quando si tratta di chiedere la tua "pagnotta", ti si ride in faccia. Ultima offerta di lavoro, 20 euro per 8 ore al giorno, per seguire un ragazzo autistico. In nero. Al peggio non c'è mai fine. Coraggio.

S. M. - 20.02.2006 - 23:05

Non posso concedermi nulla

Ciao a tutti. Sono un ragazzo neo diplomato in informatica. Dopo diverse domande di lavoro sono stato chiamato da un'azienda informatica del posto che mi ha inviato in un presidio presso l'amministrazione comunale della mia città. Il mio compito, come già citato nel post, è quello di rispondere al call-center per l'assistenza tecnica informatica. Ho un contratto co.co.pro. a 4 ore al giorno per 580 euro al mese circa. Non ho trovato nessun altro impiego. Il contratto mi è stato fatto inizialmente di 4 mesi (15 sett 2005 - 15 gen 2006) successivamente rinnovato per altri 8 mesi fino al 14 settembre 2006. Forse sono fortunato perché dalle voci che sento dire l'azienda vuole cercare di formarmi al fine di uscire da questo

buco di ufficio e rispondere in continuazione al telefono. E meglio ancora da quello che sento dire, teoricamente l'azienda dopo circa un anno di co. co. pro. cerca di assumere tutti con un contratto a tempo indeterminato. Sta di fatto però che io per un anno non posso concedermi nulla, né una macchina né nulla. Anche perché con 500 euro non si va molto lontano. Vorrei sottolineare che anche l'amministrazione comunale stessa non assume più, ma sempre co. co. co. co. co. co. co. pro. e compagnia bella. A volte mi chiedo... ma con tutti questi co co co co co forse non siamo noi i polli? E potremmo paragonare la Legge Biagi a un'aviaria che non ci dà speranze di crescita! Vado via salutando tutti con un co.co.co.co.co.co.dé!

R. M. - 21.02.2006 - 08:10

Tutti a casa

Lavoravo per meno di 5 euro l'ora. Io studio e vivo coi miei, quindi ancora ancora mi poteva andare bene. Ma le storie che vedevo in quel call-center erano paurose. Studenti ma anche laureati, operatori turistici, ingegneri, gente in gamba, con famiglia, che conosceva 5 lingue, costretti a sottostare a contratti che cambiavano (in peggio) ogni mese a piacimento dei datori di lavoro e senza preavviso, e in sostanza a un lavoro monotono e sottopagato (300-350 euro al mese in media). Tutto ciò fino a quando un giorno siamo stati avvisati che dal giorno dopo non ci saremmo più dovuti presentare al lavoro perché il call-center sarebbe stato chiuso. Fine del gioco, tutti a casa e non importa se senza preavviso. Magari non hai un'altra offerta pronta sottomano e per un mese o due magari non lavori affatto e devi trovarti un modo per mangiare e pagare le bollette. Le aziende chiaramente fanno il loro gioco ma sono le leggi che devono tutelare i lavoratori ca..o!

I. L. - 21.02.2006 - 11:00

Il cliente non conta nulla

Quarantadue anni, laureato con 110/110 e lode in sociologia, dopo anni di piccoli lavori saltuari, approdo come co.co.co. presso un call-center di una nota compagnia telefonica. Si guadagna a chiamata, ma si è ben formati, e se si vuole, si offre un ottimo servizio al cliente... Lo scorso anno con la legge Biagi il contratto diventa di somministrazione... 550 euro al mese per 4 ore.... Da allora il cliente che chiama non conta nulla... la formazione precipita... conta solo vendere... c'è una pressione psicologica su noi addetti da parte di chi

gestisce il call-center pazzesca... obiettivo è solo uno: vendere servizi e prodotti, e guai se non ci si riesce... Resisto un anno... poi mi dimetto: ora sono senza lavoro...

G. R. - 21.02.2006 - 11:37

Aspettando una telefonata

Nei call-center non si impara un mestiere. Non si costruisce il proprio futuro.
Si aspetta una telefonata che permetta di guadagnare meno di un euro, e se la telefonata non arriva non si guadagna. Si sta lì, in attesa che il telefono squilli. Oppure che qualcuno risponda, e si faccia convincere ad attivare linee, tariffe, a comprare prodotti, sottoscrivere abbonamenti. E la flessibilità d'orario comincia presto ad andare in un'unica direzione. Se in sei ore non si guadagna abbastanza per poter sopravvivere, si resta seduti sette, otto, nove ore. Si fa richiesta per il doppio turno. E nonostante ciò, non si costruisce nulla. Il futuro resta un discorso ancora da affrontare. Ma non oggi. Oggi bisogna chiamare. Vendere. Capita talvolta, a taluni fortunati, di ricevere un vero stipendio. Una busta paga.
Che c'è per tre, quattro mesi. E poi chissà? E poi puoi restartene a casa perché il contratto è scaduto. A cercare lavoro, sperando di trovare l'impiego per il quale anni di studio sono stati investiti. E finire in un altro call-center. Ho la fortuna di aver finalmente trovato un impiego vero, ma vedo mia moglie, e molti dei miei amici arrancare fra una cornetta e l'altra.
Si capisce questo quando si parla di precariato?
Che non si tratta di cambiare semplicemente lavoro ogni tanto, ma di lavorare spesso praticamente gratis, chiusi in cubicoli alienanti innanzi a un pc?

G. S. - 21.02.2006 - 11:38

La fine della specializzazione

Chi scrive è un ragazzo 21enne di Monza che si è diplomato un paio di anni fa or sono con una maturità scientifica tecnologica all'istituto Enrico Fermi di Desio.
Dopo aver finito gli studi, contando che avevo tanto nella mente ma nulla nell'esperienza, ho deciso di seguire la strada che reputo sarà quella maestra nel prossimo futuro: l'informatica. Essendo un ambiente vastissimo ho deciso di specializzarmi perché le mie ottime conoscenze nell'hardware (non hai idea di cosa vuol dire "giocare con un pc". Se lasci un attimo da parte il gioco in sé e ti applichi sulla configurazione dei dettagli grafici e sonori rischi di passare

giornate a fare test su componenti con il fattore mamma che continua: "quand'è che finisci di giocare? Piuttosto prendi un libro e studia!") non mi portavano a un livello elevato ma ad un approccio più commerciale come ad esempio un fornitore o un rappresentante (non che adesso disdegno i 2 lavori, anzi!). Così ho deciso di seguire un corso convenzionato dalla Comunità Europea sulla protezione e amministrazione di reti informatiche della durata di 1 anno imparando i fondamentali e qualcosa di più sull'argomento. Il corso doveva comprendere anche l'attestato Ecdl con i 7 esami anche questi convenzionati a 15 euro a esame... probabilmente gli organizzatori del corso sono scappati con i soldi (non è una palla) e non si sono fatti più sentire... Con i miei compagni aspettiamo ancora un po' e poi avvisiamo *Striscia* (unico metodo per avere giustizia in queste cose, purtroppo!).
La gente non capisce (come tu sostieni da tempo) la straordinaria utilità della rete: velocità (e-mail) e informazione (forum): nel periodo in cui una vignetta può inclinare i rapporti tra Oriente ed Occidente, che un virus kamasutra è capace di metterti a 90° ma è impossibile che ti trovi, e che il comando dei vigili di Milano sono in balia di 4 hacker novelli (un po' godo...).
La psicosi da internet è elevata... indovina dopo 1 anno cosa faccio? Il call-center!

G. G. - 21.02.2006 - 14:10

Quanto costa un'assenza

Lavoro per un'importante società telefonica a 5 euro l'ora più incentivi in base ai contratti venduti. Contratto a progetto di 6 mesi, ma il bello è che se sto a casa più di 2 giorni in un mese, non solo non vengo pagato per i due giorni di assenza, ma in più la mia paga oraria scende a 4 euro l'ora per l'intero mese, se rimango a casa più di 6 giorni la retribuzione scende a 3,5 euro l'ora.
Se sto a casa, non solo non vengo pagato ma devo restituire i soldi all'azienda. Grazie legge Biagi! il mio futuro a 38 anni ora è più roseo.

C. S. 21.02.2006 18:56

Lavoro di famiglia

Ho 25 anni. Ieri mi sono licenziato da un call-center in cui mi pagavano 6 euro all'ora. No, non mi sono licenziato per la paga, scherzi? La paga è buonissima. Mi sono licenziato perché facendo poche ore sono arrivato addirittura ad accumulare, a gennaio, 60 euro di stipendio.

Ok, ci sono anche altri motivi, ma non è questo il punto. Il punto è che anche la mia mamma e il mio papà, in un'altra città, lavorano in un call-center. Hanno entrambi più di 50 anni, e ora guadagnano poco meno di 5 euro all'ora. Prima erano disoccupati (da un anno); prima ancora avevano una bellissima attività artigianale, da molti anni. L'attività è stata chiusa, non mi pare necessario riportare i motivi. Anzi, mi piacerebbe me li spiegassero i nostri dipendenti. Ora hanno un bel contratto co.co.co.co.co.co.co. Una volta andavamo in vacanza, in pizzeria e al cinema. Ora chiamiamo la padrona di casa per chiedere se possiamo pagare l'affitto (di 200 euro!) in un periodo migliore e stiamo attenti a quanti caffè prendiamo al giorno. Ah, ho una sorella di 17 anni, un'adolescente a costo zero, per sua fortuna. Se avesse interesse nelle cose che la tv del popolo nano propina sarebbe depressa. Dimenticavo: nel lavoro dei miei genitori, se non sei produttivo, ti lasciano a casa, senza pensione, ma pieno di ferie. Speriamo che vada in ferie anche la padrona di casa.

U. M. 23.02.2006 19:21

Come stanno le cose

Sono uno studente universitario. Lavoro ormai da un anno in un call-center del meridione. Per ovvi motivi non rendo pubblico né il mio nome (dato che lo dico al telefono ogni giorno) né il nome dell'azienda per cui lavoro, però posso dirti che ogni giorno per sei ore (e a volte anche di più, anche se il contratto resta sempre uguale: senza "straordinario") rispondo a centinaia di "dubbi, incertezze, perplessità e reclami" di gente che usa il telefonino del "Tronchetto dell'infelicità". Il mio stipendio (dopo innumerevoli, vani tentativi di capirci qualcosa, anche andando a "pestare i piedi" ai burocrati aziendali) ammonta a 5 euro "lordi" l'ora. Il mio contratto (co.co.pro.) dice espressamente che lo stipendio non è basato su compensi orari, ma è un mix di percentuali varie sulla produttività e sui risultati raggiunti "globalmente dall'intero novero degli operatori" più incentivi di rendimento ecc.
Il mio contratto (trimestrale) dice che non posso percepire meno di 1.000 euro/mese (lordi) e non più di 1.300 euro/mese; da circa 5 mesi non riesco a percepire più di 750 euro/mese perché (mi è stato risposto) la mia percentuale di "non fatturato" è salita al 20,03%! Sai perché? Perché da circa 5 mesi sto tentando di dare risposte "certe e comprensibili" a centinaia di migliaia di persone che sottoscrivono offerte al limite della "truffa" (per come vengono pubblicizzate) e che chiamano ogni giorno sempre più incaz...te; la durata di ogni chiamata che prendo, in questo modo, supera ampiamente i 3 minuti (di mediocrità nelle

risposte, che il Committente considera uno standard di ottima produttività) perciò ho deciso di "accontentarmi" dei 650-700-750 euro/mese che mi passa l'Azienda. Per lo meno mi levo lo sfizio di dire a tutte le persone che mi chiedono legittimi chiarimenti come stanno veramente le cose! Con buona pace del Tronchetto e di tutti gli Italiani che usano il telefono cellulare!

D. E. 27.02.2006 11:17

Quando cade la linea...

Ho 36 anni e lavoro nel più grande call-center italiano precario ormai da oltre 5 anni con contratto di collaborazione a progetto: no ferie; no malattie; no paga fissa, ma lavoro a cottimo; si guadagna in base ai contatti utili, alle telefonate ricevute portate in porto; penso sempre più di non aver futuro e se non vivessi ancora con i miei (l'unico mio ammortizzatore sociale) sarebbe ancora più pesante per me; le buste paga si aggirano sui 600 euro mensili quando va bene ma ne ho avute tante che non superavano i 400 euro; mi accorgo di non esistere per gli apologeti di questa legge; questi pensano che questo schifo di legge Maroni riguardi solo giovani che devono farsi la paghetta mensile per pagarsi le tasse universitarie e l'uscita del sabato sera; non hanno capito che c'è gente (la maggioranza) che con quei contratti precari e quelle paghe da fame ci deve vivere! E che ci sono tantissimi ultratrentenni; non capisco perché il lavoro precario debba costare meno di un lavoro a tempo indeterminato; in proporzione non costa di più affittare un auto o magari un dvd che acquistarli? Ecco: dovrebbero fare in modo che per un azienda questa forma di contratto costi più di uno a tempo indeterminato, proprio perché i rischi e l'aleatorietà sono maggiori. Voglio concludere solo ricordandovi che quando chiamate un call-center perché avete un problema o solo per un informazione, non stupitevi se cade la linea, se l'operatore è impreparato o a volte scortese; l'azienda impone e preferisce la quantità alla qualità e se la chiamata dura troppo vieni "invitato" a tagliare e oltre un certo lasso di tempo non guadagni più per cui... cade la linea.

Io non ho più stimoli; faccio il mio lavoro ma non ci metto quella passione e quel sovrappiù di professionalità perché l'azienda non mi gratifica né economicamente (anzi sono frequentissimi gli errori in busta paga sempre a perdere) né in altra maniera.

F. C. 01.03.2006 01:11

La cooperazione internazionale

Dopo aver fatto l'università, lavorando con i famosi co.co.co., per poter sopravvivere, nei famosi call-center (che somigliano più a delle sette dove devi credere nel prodotto, ingannare la gente a cui telefoni e mantenere un rendimento alto e costante altrimenti sei silenziosamente licenziato), sto quasi per laurearmi anche se già lavoro da un annetto. Il paradosso di tutto ciò è che oltre ad aver scelto un settore professionale dove il co.co.pro. è endemico, questo settore è stato anche uno dei primi a soffrire gli enormi tagli dell'ultima finanziaria. Questo settore è la cooperazione internazionale. Risultati: il 38% dei soldi che una Ong eroga per un suo dipendente vanno allo Stato, il che si traduce con il fatto che io ora sono in Nicaragua, a lavorare, con un guadagno di 950 euro, lavorando per una piccola Ong che per sopravvivere deve fare i salti mortali e solo può contare sui sogni e gli ideali delle persone che ci lavorano. Ma, cari miei, anche i sogni spariscono quando sei gran parte del giorno senza acqua e senza luce e ti becchi non si sa quali malattie per 950 euro al mese... e poi guardi i tuoi colleghi dell'Unione Europea che ne guadagnano 5.000. Questa cifra mi sembra esagerata (né io ho l'esperienza per poterla pretendere e forse non l'avrò mai se le strutture non hanno agevolazioni per la formazione) ma non mi sembra troppo chiedere di poter vivere degnamente nel mio paese; col mio stipendio l'unico modo per poter vivere serena e magari mettere da parte 2 lire per un giorno in cui uno dovesse decidere di avere una famiglia, una casa (mi sembra di aver detto una bestemmia quasi) è vivere in una repubblica delle banane d'oltreoceano, specifico d'oltreoceano perché sinceramente non posso dire che il mio paese vanti una reputazione migliore.

F. R. 01.03.2006 16:07

Messaggio per l'aldilà

Ho rinunciato alla laurea per mancanza di fondi. In un call-center di Bologna il co.co.pro. i 5 euro all'ora li prevede lordi. E di laureati ce n'erano tanti... Me ne sono andata via perché in questo momento ho la fortuna di poter vivere (?!) senza un lavoro ma anche perché non mi pareva più dignitoso sottostare a nefande condizioni di orario (il full-time di 10 ore al giorno con 20 minuti di pausa "lunga", così la chiamavano, per il pranzo) e ancora più nefandi ricatti il cui prezzo era sempre lo stesso: non essere messi in turno e, quindi, non lavorare proprio. Neanche i 4 euro più! La povera buonanima di Biagi magari non c'entra del tutto. Magari le sue intenzioni erano buone, non so, non l'ho letta la legge, ma spero che, ovunque si trovi

adesso, abbia realizzato l'entità del casino che ha combinato!

P. I.05.03.2006 17:17

Ex praticante avvocato

Anche io (laureata ex praticante-avvocato) ho lavorato in un call-center perché era l'unica fonte di guadagno anche se il compenso arrivava dopo 90 giorni... Ovviamente ho firmato questo contratto co.co.co. in attesa di trovare di meglio. Poi ecco l'agognato posto di lavoro, fortunatamente trovato in una città ad una ventina di km dalla mia. Ero così contenta che non ci credevo. Certo era un contratto interinale presso una clinica privata, ma speravo sempre si potesse trasformare in contratto a tempo indeterminato. Dopo la prima scadenza a tre mesi dalla firma, è stato rinnovato per altri 3 mesi a tutte le colleghe che erano state assunte con me tranne ad una perché doveva sposarsi. A quest'ultima era stato detto che al ritorno dal viaggio di nozze le sarebbe stato rinnovato il contratto e invece è stata liquidata senza tante spiegazioni. A dicembre 2004 in prossimità della seconda scadenza contrattuale siamo state costrette alle ferie forzate perché altrimenti l'azienda avrebbe dovuto pagarle entro la fine dell'anno. Io e le altre colleghe cercavamo di capire se saremmo state tutte confermate o no, ma la nostra coordinatrice sotto le direttive dell'ufficio del personale taceva. Insomma io sono stata segata, così senza spiegazioni. È stata questa la cosa che mi ha fatto più incazzare e ancora oggi ci rimugino su. Ma come è possibile che dopo tanti anni di attese e speranze per c.v. inviati, vari colloqui anche fuori regione finalmente trovo un lavoro e dopo 6 mesi lo perdo senza preavviso, senza la possibilità di poterne trovare subito un altro! L'unico lavoro che ho trovato dopo 4 mesi, se così si può chiamare, è stato un contratto di tirocinio formativo in una azienda turistica, pagato 310 euro al mese, ovviamente senza contributi, ferie, malattie ecc., rinnovabile con altro contratto a tirocinio.
Ho resistito solo 1 mese perché mi sentivo veramente una schiava moderna.

C. F. 10.03.2006 10:07

Lavaggio del cervello

Vorrei dire a tutti gli "pseudo datori di lavoro": "Dovete smetterla!". Ti spiego la mia esperienza. Ho avuto la "fortuna" di lavorare per 2 anni in un call-center televisivo. Un lavoro di tutto rispetto confronto a quello che si trova adesso, perché io sono entrato con

un contratto cfl, che prevedeva un salario di 6 euro netti all'ora. Sembra molto? Lo è infatti confronto allo sfruttamento cui mi propongono di venire sottoposto ora altre aziende (contratto-truffa co.co.pro. a 3.50 euro all'ora). Un lavoro di 700 euro al mese (30 ore a settimana) è un bel colpo per un ragazzo di 24 anni? Beh, nel nostro paese dopo la riforma Biagi a quanto pare sì. Tant'è che chi lavora lì dentro crede di essere un miracolato. È un call-center molto grande con circa 1.000 dipendenti. Si è divisi in squadre di circa 15 persone, supervisionate dai cosiddetti Team Leader, ovvero dei ragazzi 30enni con il doppio delle responsabilità dei normali operatori che prendono 300 euro in + al mese. Queste persone credono di essere i capi dell'azienda e la strafottenza e l'arroganza di questi poveri individui è molto alta. Per quanto riguarda la mia esperienza ho assistito a dei veri e propri lavaggi del cervello che i Team Leader, avendolo subito a loro volta dai "capi", operano verso i ragazzi.

G. P. 10.03.2006 15:27

Un altro mondo

Pressata sia dai clienti stremati che dalla team leader, che arrivava a insultare pesantemente per farci rendere. Dopo 1 mese e mezzo di tortura sono scappata, e dopo 2 settimane di inattività sono finita in un altro call-center tramite agenzia interinale. La paga era abbastanza buona, ma non mi hanno fatto passare le due settimane di prova. Dopo poco ho trovato lavoro in un altro call-center ancora, prima tramite agenzia interinale, poi sotto l'azienda. La paga era sempre minima, ma per la prima volta ho sperimentato permessi, ferie e malattie pagate: mi sembrava un altro mondo! Dopo 2 mesi e mezzo è scaduto il contratto, proprio il 29 luglio, e ho saputo l'ultimo giorno che non mi avrebbero rinnovato. Fortunatamente ho trovato lavoro dopo 1 settimana: era solo una settimana di formazione retribuita in ritenuta d'acconto, ma a 10 euro lordi l'ora, quindi era abbastanza altina. Dopo la formazione, il lavoro - sempre call-center - si sarebbe svolto solo la domenica e a chiamata. Quando l'azienda aveva bisogno, chiamava alcune delle 300 persone formate in questa settimana e le faceva lavorare con un contratto a tempo determinato di un giorno solo per la domenica, sotto agenzia interinale. Non si sono fatti più sentire. Fortunatamente, l'ultima settimana di agosto ho cominciato a lavorare in un altro call-center, ma + serio: il contratto è a tempo determinato ma di un anno, ho beneficiato della mia 14esima (anche se molto magra dato che lavoravo da poco), e le persone sono abbastanza tranquille, non c'è l'ansia che ho riscontrato in tutti i call-center che ho girato.

Il primo contratto "serio" l'ho firmato dopo 2 anni che lavoravo... complimenti ai politici, e a chi dice che questa legge ha creato più posti di lavoro. Vorrei capire come dovrebbe fare un giovane a costruirsi una vita con gli affitti degli appartamenti di 25 mq che superano il proprio stipendio. Devono vivere a casa della mamma fino a 50 anni?

B. M. 10.03.2006 19:57

Un mago del centralino

Ho 20 anni e come molti ragazzi della mia età mi ritrovo costretto a lavorare in un call-center. Preciso che sono un perito elettronico, ma lavori attinenti ai miei studi e difficile trovarli se non in condizioni addirittura peggiori di quelle proposte dagli "amati" call-center. Data la mia età mi ritrovo in una fase della vita in cui cercare il lavoro che mi potrà portare a un "benessere economico" tale da potermi permettere una casa e, possibilmente, una famiglia, è diventata la mia priorità, ma di questo passo e con queste leggi sul lavoro la vedo dura. Pensate che ormai le agenzie interinali mi chiamano solo per lavori di centralino definendomi addirittura un esperto in questo campo. Grazie tante ma io non voglio essere un centralinista a vita. Io ho bisogno di un lavoro vero, pagato come si deve (non chiedo nemmeno troppi soldi) e soprattutto gratificante, che possa essere riconosciuto anche dalla comunità come un lavoro davvero utile. Sarà difficile ma spero di farcela. Contro le avversità della vita bisogna sempre lottare, credere e sognare se non vogliamo continuare a essere ingabbiati nella prigione a cielo aperto che ci stanno piano piano costruendo intorno.

M. T. 11.03.2006 02:42

Pagati solo a contratto

Ho 24 anni e sono uno studente universitario di Economia Aziendale . Ti seguo da molto ma è la prima volta che ti scrivo. Anche io come molti ho fatto questa esperienza del call-center solo che la mia ha qualcosa di allucinante. A differenza della maggior parte dei call-center che vengono pagati ad ora (dai 4 euro in su), io non avevo neanche un fisso all'ora!!! Sì è proprio così!!! Io venivo pagato a contratto fatto! Vendevo Adsl e tariffe telefoniche. Se in un turno di lavoro di 4 ore non facevi neanche un contratto, avevi lavorato gratis! Al raggiungimento di 100 contratti al mese scattava un bonus di 130 euro, al raggiungimento

di 125 contratti al mese, 150 euro e così via... Mi pagavano il bonus (se lo raggiungevi, e credetemi, la maggior parte delle persone non arrivavano a 50 contratti al mese!!!) e in più ogni singolo contratto. La media era dai 20 ai 40 contratti al mese, quindi venivi pagato per 4 ore al giorno dal lunedì al venerdì, mettendo il caso che facevi 40 contratti... 4 euro x 40 = 160 euro per 80 ore di lavoro! La cosa triste è che a causa della disoccupazione che c'è (specialmente, credo nel Sud) venivano a lavorare a queste condizioni parecchia gente, in quanto si pensa che è meglio guadagnare qualcosa (forse), che stare a casa senza far niente. Basta con questo sfruttamento del lavoratore! Aboliamo la legge Biagi! il datore di lavoro lo capisco, ha i mezzi per sfruttare e lo fa. Con questa legge (come ho letto da qualcuno nei commenti, se non erro) si trasferisce il rischio di impresa dal datore di lavoro al lavoratore. Ha perfettamente ragione! A queste elezioni non voglio nessuna politico spavaldo e che non mantiene le promesse. Ci basta solo un governo fatto di persone oneste e di buon senso cosa che oggi è davvero difficile da trovare. Ciao a tutti e speriamo che la situazione migliori.

V. M. 11.03.2006 17:52

Non tutti così male

Per fortuna mia, dopo alcuni anni trascorsi a cavallo della new-economy in fallimentari esperienze lavorative presso alcune (non rilevanti) agenzie web (fallite non per mano mia) e dopo alcuni lavori a progetto (fra i quali i primi 2 mesi del mio attuale impiego) ho trovato la mia (per ora) migliore "dimensione lavorativa", come responsabile di progetto, proprio presso uno di questi "vituperati" call-center. La mia azienda "romperà sicuramente le balle" alle persone a casa per ottenere delle interviste, informazioni... ma non per vendere enciclopedie, abbonamenti a riviste più o meno ufficiali dell'Arma dei Carabinieri o qualsivoglia altro prodotto. Nella fattispecie, ci occupiamo di rilevamenti della soddisfazione della clientela circa l'esperienza di "consumo" per conto di alcuni fra quelli che vengono definiti i "Big Spender" del mercato pubblicitario. Inoltre contrariamente all'aria che tira nel Paese, le persone da noi impiegate come telefonisti/e (che è e rimane un lavoro dignitoso anche per un laureato se non si ha voglia di intraprendere e rischiare del proprio...) sono inquadrate con regolare contratto di lavoro a tempo determinato (assistenza malattia, piano pensionistico, tfr...). Già perché se un progetto ha un orizzonte temporale di sei mesi, un anno... l'azienda ha il sacrosanto diritto di strutturarsi internamente per rispondere ad un maggiore carico lavorativo per un periodo in linea di massima definito. La mia sarà sicuramente una

testimonianza poco significativa ma vuole certamente essere un invito a non considerare il fenomeno in modo univoco. Evitiamo perciò di buttare il bambino insieme all'acqua sporca. Buon lavoro a chi ce l'ha e buona fortuna a chi lo sta seriamente cercando e non aspetta semplicemente che qualcuno "bussi alla sua porta".

M. P. 12.03.2006 11:58

Dammi solo 4 minuti

Scrivo in forma anonima perché in questo periodo il lavoro mi serve per cause di forza maggiore... Lavoro in un call-center, contratto di 8 mesi più eventuali 8 di rinnovo e poi fuori dai co.... ni. Ti elenco in breve le cose che sono poco corrette:
-Abbiamo un contratto da addetto alle informazioni telefoniche (in teoria dovremmo solo fornire informazioni e assistenza ai clienti)ma l'azienda ci stimola a proporre mensilmente la vendita di cordless, videotelefoni, linee telefoniche e Adsl senza darci una provvigione (ci danno una tabella da compilare, e ogni operatore ha come obiettivo la vendita di un tot di prodotti ecc.).
-Ci variano in continuazione gli orari senza comunicarcelo preventivamente come se fossimo a loro completa disposizione 24 ore su 24.
- Alla richiesta di una spiegazione per la variazione di orario , ci siamo sentiti dire:"se non va bene rassegnate le dimissioni".
- Alcune persone non hanno voluto firmare la variazione e all'indomani non gli è stato possibile lavorare fino a quando non firmavano tale cambio orario.
- Non è possibile chiedere ferie e quindi programmarsele (se le chiedi vieni visto un po' male...).
- L'azienda viene pagata in base alle chiamate che riceve, non in base ai problemi che risolve, quindi spesso, ci obbligano a trascurare il reale desiderio del cliente per abbattere i tempi di chiamata (4 minuti max). Allo stesso tempo esigono la qualità (sempre in 4 minuti).
Siamo dei burattini!

E. I. 12.03.2006 16:42

Sono subappaltato

Ho un'esperienza lavorativa raccapricciante, che non posso non raccontare. Innanzitutto

diciamo che sono nel settore informatico, e che ho passato gli ultimi 3 anni a lavorare presso un call-center come tuttofare informatico, quindi dal cambiare le lampadine, al gestire server di posta e a preparare le maschere di lavoro che povere operatrici telefoniche erano costrette a guardare tra i loro 55 cm di spazio vitale per 8 ore al giorno. Ho iniziato come stagista e poi sono passato in nero siccome lo stage prevede un massimo di 12 mesi in totale. Fatto sta che gli stipendi in questo call-center torinese arrivavano dai 2 ai 3 mesi in ritardo, e fin qui tutto normale, il problema è che una volta licenziato non ho più percepito alcuno stipendio, quindi ho praticamente regalato 3 mesi del mio lavoro, e non ho la possibilità di dimostrarlo visto che non esiste alcun contratto! Dopodiché fortunatamente ho trovato un lavoro all'estero per un grossa multinazionale, dove però in realtà sono entrato tramite un'azienda intermediaria, dove sono entrato attraverso un'altra azienda intermediaria!!! Quindi praticamente ora sto lavorando in un Paese europeo per un'azienda che non sa nulla in realtà dell'azienda per cui sto lavorando davvero :D Sono un sub-subappalto che non può dire di esserlo, che viene pagato 1/5 di quando viene retribuito probabilmente e che ha un contratto mensile! In realtà sono un po' stanco di cambiare contratti d'affitto e di lavoro, di lasciare famiglia/amici e relazioni sentimentali varie ogni 2 mesi. Il libero mercato non deve essere anche delle persone! Non siamo carne! Non siamo merce!

F. L. 22.03.2006 21:09

Guerra fra poveri

Mi aggiungo anche io all'infinita lista di precari che da anni ormai vive di lavoro interinale, con tutti i "benefici" che questa ormai collaudata forma di lavoro porta a chi è costretto a subire... perché, ahimé, non c'è di meglio. Dopo breve esperienza di co.co.co. ed altre forme anomale di contratti di lavoro ora sono impiegato presso un contact center di una nota azienda a livello nazionale ma che opera in tutto il mondo. Facendo un calcolo esatto il 40% delle persone che vi lavorano dentro sono dipendenti reali dell'azienda (chi a tempo indeterminato chi invece a tempo determinato) poi c'è un 50% di interinali (di cui alcuni che cambiano stagionalmente ed altri come me di vecchia data) ed infine un 10% di tirocinanti da tre a sei mesi. Le disparità di trattamento fra chi è dipendente reale dell'azienda e chi non lo è si sprecano e non vorrei dilungarmi, rischiando così tra l'altro di innescare una "guerra fra poveri". Un giorno in una riunione ufficiale parlando con dei sindacalisti all'interno dell'azienda questi oltre a ricordarci che il nostro lavoro è il peggiore che si possa fare

all'interno di questa azienda (grazie, lo sapevamo già, ma bisogna pure campare) ci hanno consolato dicendoci allargando le braccia che: "è così"... Io come altri abbiamo una laurea nel settore in cui operiamo e come regola ci spetterebbero 2 livelli di inquadramento superiore, ma in via del tutto confidenziale dagli stessi sindacati ci è stato "consigliato" di non esibire tale livello... potrebbe pregiudicare il nostro rinnovo... C'è gente che è 4 anni che va avanti così... un contratto interinale con 4 rinnovi che poi viene lasciato a casa per un mese e ripreso successivamente per un altro contratto... molta di questa laureata... molta di questa ha 30 anni...

F. F. 13.05.2006 14:53

Dopo due anni, peggio

Sono una lavoratrice a progetto (come tanti) di Palermo, meravigliosa città della Sicilia che vanta tanta disoccupazione, fra le altre cose... Lavoro nel più grande call-center d'Italia da quando la legge 30 ha permesso l'utilizzo di questo vergognoso contratto. Mi pagano 0,70 euro lordi ogni chiamata gestita (il progetto) e alla fine di luglio se dovessero propormi un nuovo contratto (uso il "se" perché ho osato oltraggiare l'azienda rilasciando interviste e protestando con un gruppo di miei colleghi con la costituzione di un comitato contro la legge 30) mi dovrò accontentare di un compenso inferiore (0,60 euro) perché dopo 2 anni e mezzo invece che aspettarsi un miglioramento delle condizioni contrattuali, nel nostro paese funziona esattamente al contrario. Senza parlare poi dell'assoluta mancanza di opportunità di avanzamento (entri come operatore telefonico, con un curriculum che fra l'altro non ti permette di trovare lavoro in altre aziende di call-center che propongono contratti interinali o di apprendistato perché ritenuto troppo qualificante, e resti operatore telefonico a vita...) Non voglio arrendermi all'idea che si debba emigrare... credo di avere il diritto di lavorare nella mia terra, con i miei cari, con le mie abitudini e il mio amatissimo clima (sarà per questo motivo che rimando il momento della laurea, ho sostenuto 25 esami nella facoltà di scienze della comunicazione). Sono stanca e demoralizzata, delusa e disillusa ma continuo e continuerò una lotta che per me e poche altre persone significa "un futuro migliore".

A. V. - 19.07.2006 - 10:54